

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 132 (48-456)

Città del Vaticano

giovedì 11 giugno 2020

All'udienza generale l'appello del Papa per la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile

## Proteggere i bambini futuro dell'umanità

Le condizioni di lavoro a cui sono costretti oggi molti bambini e ragazzi nel mondo assumono spesso «forme di schiavitù e di reclusione» inaccettabili. Per questo Papa Francesco ha chiesto alle istituzioni di porre in atto «ogni sforzo per proteggere» i più piccoli, esortando a colmare «le lacune economiche e sociali che stanno alla base della dinamica distorta nella quale essi sono purtroppo coinvolti».

L'appello lanciato dal Pontefice ha concluso l'udienza generale di mercoledì 10, svoltasi nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico Vaticano, senza la presenza di fedeli, a

causa della pandemia da covid-19. Dopo la catechesi dedicata alla preghiera di Giacobbe - descritta come una vera e propria «lotta» con Dio dalla quale il patriarca «esse cambia-

to» e «con il cuore nuovo» - Francesco ha salutato, come di consueto, i vari gruppi che attraverso i media hanno seguito l'incontro. E prima di rivolgersi ai fedeli di lingua italiana, ha ricordato la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile, che si celebrerà il prossimo venerdì 12 giugno, evidenziando che «nell'attuale situazione di emergenza sanitaria, in diversi Paesi molti bambini e ragazzi sono costretti a lavori inadeguati alla loro età, per aiutare le proprie famiglie in condizioni di estrema povertà».

Si tratta di un fenomeno, ha denunciato, che «priva i bambini e le bambine della loro infanzia e che ne mette a repentaglio lo sviluppo integrale», provocando in non pochi casi «sofferenze fisiche e psicologiche» delle quali «tutti noi siamo responsabili». Da qui il forte richiamo del Pontefice: «I bambini sono il futuro della famiglia umana: a tutti noi spetta il compito di favorirne la crescita, la salute e la serenità».



### ALL'INTERNO

I vescovi di Comece e Secam in vista del summit Ue-Africa

PAGINA 2

Ai funerali di George Floyd

Rabbia, dolore e sete di giustizia

PAGINA 2

La commissione vaticana covid-19

Finché c'è un solo caso il mondo non è al sicuro

PAGINA 8

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Saint Louis (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Robert J. Carlson.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Sete Lagoas (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Aloisio Jorge Pena Vitral.

### Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Saint Louis (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Mitchell T. Rozanski, finora Vescovo di Springfield in Massachusetts.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Sete Lagoas (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Francisco Cota de Oliveira, trasferendolo dalla Sede titolare vescovile di Fiorentino e dall'Ufficio di Ausiliare di Curitiba.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Baltimora (Stati Uniti d'America) il Reverendo Padre Bruce Lewandowski, C.S.S.R., Membro della Provincia di Baltimora della Congregazione del Santissimo Redentore, finora Delegato «ad interim» per il Ministero agli Ispanici dell'Arcidiocesi di Baltimora e Parroco della «Sacred Heart of Jesus / Sagrado Corazon de Jesus Parish» a Highlandtown (Maryland), assegnandogli la Sede titolare vescovile di Croc.

Tragico naufragio al largo della Tunisia

## Recuperati i corpi di oltre venti migranti

TUNISI, 10. Un'altra tragedia dell'immigrazione, ieri, nel Mediterraneo. Sono 22 i corpi di migranti finora recuperati dalla marina tunisina a Kraten al largo delle isole Kerkenah. Le vittime viaggiavano su un barcone con circa 33 migranti, presumibilmente subsahariani, a bordo. Lo riferiscono fonti ufficiali tunisine. L'imbarcazione era partita da Sfax nella notte tra il 4 ed il 5 giugno e diretto verso le coste italiane. Il portavoce del tribunale di Sfax, Mou-

rad Turki, ha annunciato ieri l'apertura di un'indagine.

La Guardia costiera e i militari della Marina tunisina, con l'aiuto di unità subacquee, sono ancora impegnate nella ricerca di eventuali superstiti. «Il numero di morti sarà sicuramente più alto, ma al momento non si può sapere con esattezza quante persone stavano tentando la traversata» ha dichiarato in una nota Romdhan Ben Amor, del Forum tunisino per i diritti economici e sociali. Rimane incerta anche la nazionalità delle vittime.

La Tunisia è il punto di partenza per molti migranti che cercano di raggiungere l'Europa. Nel mese di maggio la guardia costiera tunisina ha bloccato 1.243 persone pronte a salpare illegalmente, prosegue Ben Amor, il 68% delle quali di origine subsahariana e il 32% tunisina. Numeri che non si registravano così alti dal 2011/2012.

### LETTERE DAL DIRETTORE

Nel paginone centrale del giornale di oggi troverete uno «speciale» dedicato alla figura di Michael Paul Gallagher padre gesuita, professore di teologia fondamentale presso l'Università Gregoriana dove ha lavorato fino al giorno della morte avvenuta cinque anni fa. Gallagher nasce come letterato avendo conseguito una laurea a Dublino proprio in letteratura, solo dopo c'è la svolta verso la scelta religiosa, entrando nella Compagnia di Gesù, e verso la teologia. Nella svolta nulla fu perso ma anzi tutto fiorì: mi riferisco a quel bagaglio, vasto e raffinato, frutto degli studi letterari che fu trasferito e penetrò nella riflessione teologica di padre Gallagher che tanto ha seminato negli studi teologici contemporanei. Tutto questo è raccontato con precisione e profondità

negli articoli che abbiamo raccolto nelle pagine dello «speciale». Qui posso e voglio raccontare solo un episodio dei tanti che mi legano a questa figura di vero professore, sacerdote, uomo. Mi presentai da lui per chiedergli di seguire il mio lavoro di tesi che volevo dedicare alla figura dello scrittore J.R.R. Tolkien. Gallagher era decano di teologia ed io uno studente di scienze religiose, un'altra facoltà, la mia richiesta era quindi irrituale ma lui mi accolse con cordialità, direi quasi con entusiasmo quando gli dissi l'argomento della tesi. Era stato infatti, giovane studente di letteratura a Dublino, allievo di Tolkien e aveva anche superato un esame con il famoso romanziere-filologo. E senza perdersi in chiacchiere mi fece subito un'imitazione di Tolkien che lo interrogava. Mi disse che era un professore molto meticoloso ma, in fondo, molto buono. E anche Gallagher lo era. Mi sono sentito investito di una grande responsabilità perché in quel momento, molto divertente, ho percepito di far parte di una storia grande, che partiva da molto lontano e che passando per Tolkien e per Gallagher arrivava ora fino a me. Il passaggio del testimone, ecco un compito del vero maestro. Ricordo quei mesi a lavorare con Gallagher su Tolkien come un momento magico della mia vita di studente: era solerte e preciso nelle correzioni ai miei testi, ma soprattutto si prendeva il tempo per dialogare con me. È stata una lunga conversazione dove lui non parlava tanto ma per lo più ascoltava. E mi chiedeva, a volte con fermezza, di tirar fuori la mia voce. A quella tenace in particolare, cercava la mia voce, sembrava un pescatore intento ad ascoltare il mare per cogliere il momento giusto per prendere quel preciso pesce in particolare. Aveva fiuto e capacità di visione, questo l'ho capito meglio dopo, quando il lavoro di tesi era ormai ultimato, ma quello che sin dall'inizio avevo sentito erano state l'accoglienza, la mitezza del cuore, la cordialità anzi il gusto per la convivialità e il buon umore, e infine la sua pulizia e libertà d'animo che mi spingono a chiamarlo con il nome di «testimone». Ho capito grazie al suo esempio che non si può essere maestri senza essere testimoni. Sono grato per le ore di lieto lavoro trascorse con il volto sorridente e incoraggiante di padre Michael Paul Gallagher.



Cinque anni fa moriva padre Michael Paul Gallagher professore di teologia fondamentale alla Gregoriana

ELMAR SÄLMÄN, NICOLAS STEEVES, GABRIELE PALASCIANO ROBERT CHÉABÉ E FRANCESCO COSENTINO NELLE PAGINE 4 E 5

Nel mondo milioni di piccoli schiavi

## Zohra e il silenzio

di GIUSEPPE FIORENTINO

Il potere delle immagini si misura anche dalla loro capacità di suscitare indignazione e di far scaturire movimenti spontanei di protesta. Così è stato per il video che ha mostrato il brutale assassinio di George Floyd a Minneapolis. Chissà perché, invece, un'altra immagine altrettanto drammatica non ha innescato la stessa onda di rabbia planetaria. Eppure, ormai da parecchi giorni, sui giornali e sul web circola la foto del corpicino esanime di una bambina con evidenti segni di violenza. Quella foto, chiunque ritrag-

tivo. Quasi la metà di questi - 74 milioni - sono costretti a svolgere lavori che ne mettono a grave rischio la salute e la sicurezza, con ripercussioni anche dal punto di vista psicologico. Sessantatquattro milioni di bambine e 88 milioni di bambini, che si vedono sottrarre l'infanzia alla quale hanno diritto, allontanati dalla scuola, privati della protezione di cui hanno bisogno e dell'opportunità di costruirsi un futuro.

Certo, alcuni passi avanti sono stati compiuti. Nel 2000 il numero dei bambini lavoratori superava ampiamente i 200 milioni, ma la cifra di 152 milioni è ancora molto alta. Basti pensare che se tutti questi minori vivessero nello stesso territorio costituirebbero il nono paese più popoloso al mondo. E se, come accennato, qualche segnale di miglioramento è



PAGINA 8

ga, è servita a portare alla luce il tragico calvario di Zohra Shah e di tante bambine come lei.

Zohra aveva solo otto anni, ma, nonostante la sua giovanissima età, lavorava come domestica presso una facoltosa famiglia di Rawalpindi, in Pakistan. Zohra era quindi una dei troppi bambini che in tutto il mondo sono costretti a rinunciare alla loro infanzia per dedicarsi al lavoro. Ma Zohra era pur sempre solo una bambina e, forse proprio per rispondere al magnifico istinto dei più piccoli al gioco, ha fatto fuggire due pappagalini dalla loro gabbia. E per questo Zohra è stata torturata, probabilmente stuprata e infine uccisa dalla coppia per la quale lavorava. Dalle testimonianze dei vicini, sembra che i due abbiano continuato a colpire la piccola con ferocia nonostante le sue invocazioni. Solo quattro mesi fa la bambina aveva lasciato la sua casa per andare a servizio. La coppia di Rawalpindi, attualmente in carcere, le aveva promesso, ingannandola, che in cambio le avrebbe permesso di studiare.

Ma quanto è accaduto non è purtroppo un caso isolato. Quattro anni fa un giudice e sua moglie torturarono e uccisero la loro domestica che aveva solo dieci anni. L'iniziale condanna a tre anni venne poi ridotta a solo uno. A gennaio, una ragazza sedicenne è stata invece assassinata dalla famiglia che l'aveva assunta perché «colpevole» di avere protestato per la qualità del cibo. In Pakistan, mentre il lavoro minorile è generalmente proibito, è invece consentito nelle famiglie e nei ristoranti. Ora, sulla spinta di organizzazioni per i diritti civili e di alcune ong (che hanno anche varato l'hashtag #justiceforzohra) sembra che le autorità pakistane siano intenzionate a inserire il lavoro domestico nella lista delle occupazioni pericolose.

Ma in pericolo sono in realtà i milioni di bambini che ogni giorno e ad ogni latitudine sono costretti a lavorare. Lo scorso anno, alla vigilia della giornata mondiale contro il lavoro minorile (12 giugno) sono stati diffusi i dati di questo scandalo mondiale di cui si parla davvero troppo poco. Sono 152 milioni i minori di età compresa tra i 5 e i 17 anni vittime di sfruttamento lavora-

perceptibile (soprattutto in America Latina e nei Caraibi, dove dal 2002 si è registrata una diminuzione del 26 per cento dei minori impiegati in attività pericolose) molto lontano sembra il traguardo di sradicare il lavoro minorile entro il 2025, come previsto negli

Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. In base alle stime dello scorso anno, per quella data vi saranno infatti ancora 121 milioni di minori costretti a lavorare.

L'Unicef segnala come il fenomeno sia concentrato soprattutto nelle aree meno sviluppate del pianeta, in quanto sottoprodotto di quella povertà che per continuare a riprodurre. Tuttavia, come è noto, non mancano casi di bambini lavoratori anche nelle aree marginali nel ricco nord del mondo. Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro tra le attività pericolose in cui sono coinvolti i bambini figurano i lavori in miniera, a contatto con sostanze chimiche e pesticidi agricoli o con macchinari pericolosi. È il caso dei bambini impiegati nelle miniere in Cambogia, nelle piantagioni di tè nello Zimbabwe, o nelle fabbriche di bracciali di vetro in India. Tra le peggiori forme di sfruttamento minorile rientra poi il lavoro di strada, ovvero l'impiego di tutti quei bambini che, nelle metropoli asiatiche, latino-americane e africane, cercano di sopravvivere raccogliendo rifiuti da riciclare o vendendo cibo e bevande. Nella sola città di Dakar, capitale del Senegal, sono 8.000 i bambini che vivono come mendicanti. Altra faccia di questa tragica realtà metropolitana è lo sfruttamento sessuale, che coinvolge un milione di bambini ogni anno.

Ma se le varie tipologie di lavoro minorile, anche le più degradanti, possono essere in qualche modo quantificate, una più alta che si sfugge a una valutazione statistica: si tratta del lavoro domestico e familiare, in cui sono impiegate soprattutto le bambine come Zohra e le altre piccole Cenerentole pakistane. Che si tratti di lavoro in casa di altri o in casa propria, per le bambine esso diventa spesso una vera e propria forma di schiavitù, che le costringe a vivere nell'incubo della violenza e dell'abuso. Troppo silenzio circonda la vita di questi piccoli schiavi, che invece chiedono di essere resi visibili. E che soprattutto chiedono giustizia.

In occasione della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 12-13 giugno



I vescovi di Comecce e Secam in vista del summit Ue-Africa

## Per un partenariato basato sullo sviluppo integrale

ROMA, 10. I principi e i valori della dignità umana, della solidarietà, dell'opzione preferenziale per i poveri, della destinazione universale dei beni, della promozione dello sviluppo umano integrale, nonché della ricerca del bene comune sono elementi necessari per l'orientamento nell'azione politica. Questo il punto nodale della dichiarazione congiunta del cardinale Jean-Claude Hollerich, presidente della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comecce) e del cardinale Philippe Nakellentuba Ouedraogo, presidente del Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam), in vista del sesto summit Unione europea-Africa.

La dichiarazione introduce un documento contenente una serie di riflessioni e raccomandazioni in vista del summit. «La Chiesa cattolica in entrambi i continenti condivide la preoccupazione per molte persone, famiglie e comunità, in particolare quelle in situazioni di vulnerabilità e debolezza, colpite da estrema povertà e fame, dalla mancanza di un equo accesso ai servizi sociali di base, da corruzione, violenza, attacchi terroristici e persecuzioni contro comunità religiose vulnerabili, nonché dallo sfruttamento delle risorse naturali e degrado ambientale» si legge nella dichiarazione. «Tuttavia, i semi della speranza seminati da san Giovanni Paolo II nella sua Esortazione Apostolica *Ecclesia in Africa* 25 anni fa, ci riempiono ancora di incoraggiamento e zelo per contribuire ad affrontare queste sfide».

Sfide che oggi, nel pieno della pandemia di covid-19 sono ancora più complesse e richiedono maggior impegno. «In un momento in cui i nostri due continenti e il mondo intero sono stati colpiti dalla pandemia di covid-19 e dalle sue conseguenze devastanti, siamo fermamente convinti che l'Africa e l'Europa potrebbero diventare i motori per un rilancio della cooperazione multilaterale rafforzando i loro legami di lunga data contrassegnati dalle nostre radici comuni e dalla vicinanza geografica» affermano i vescovi.

Per questo motivo, prosegue la dichiarazione, «il prossimo vertice tra Unione africana e Unione europea rappresenta un'opportunità unica per modellare le relazioni politiche ed economiche intercontinentali verso un partenariato equo e responsabile che metta le persone al centro. Nel perseguimento del bene comune in entrambi i nostri continenti, incoraggiamo i leader africani ed europei a lavorare in direzione di una partnership per lo sviluppo umano integrale, l'ecolo-

gia integrale, la sicurezza umana e la pace e per i migranti».

Le raccomandazioni unite alla dichiarazione sono basate su un concetto chiave: lo sviluppo umano integrale. «Questo, prima di tutto, implica la creazione delle condizioni necessarie per una vita dignitosa, giusta e pacifica» si legge nel primo punto delle raccomandazioni. «Nonostante significativi miglioramenti negli ultimi anni, circa 390 milioni di persone continuano a vivere al di sotto della soglia di povertà in Africa e oltre 100 milioni di persone nell'Ue vivono in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale. In linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, raccomandiamo pertanto ai leader politici africani ed europei di dare priorità alle azioni comuni che consentono a tutte le persone di accedere senza ostacoli a servizi sociali di base, assistenza sanitaria adeguata, istruzione, alimentazione, acqua pulita e servizi igienico-sanitari e alloggi dignitosi». La famiglia - in linea con l'insegnamento di Papa Francesco - deve essere al centro di questo sforzo essendo il cuore del sistema sociale.

Il secondo punto centrale delle raccomandazioni riguarda la protezione del Creato. «I sistemi economici di molti paesi africani sono ancora influenzati dalle pratiche predatoriali di attori politici ed economici stranieri, che prendono il controllo e beneficiano della ricchezza naturale dell'Africa, ma non danno potere alle economie e alle comunità locali» sottolineano i vescovi. «L'accaparramento della terra e lo sfruttamento delle risorse naturali non solo escludono le comunità locali da un'equa quota degli utili, ma spesso portano anche a gravi violazioni dei diritti umani e lasciano danni ambientali irreparabili. Occorre per questo unire pratiche politiche virtuose finalizzate alla valorizzazione delle economie locali a maggiori investimenti nella protezione della natura».

Sulla base di questi due aspetti cruciali - lo sviluppo integrale e la protezione del Creato - i vescovi chiedono anche un impegno concreto sul fronte della sicurezza e della lotta al terrorismo attraverso la creazione di «un solido quadro di riferimento di diplomazia e mediazione preventive». E questo soprattutto per assicurare la libertà di tutti, in particolare quella religiosa. I vescovi chiedono inoltre azioni di supporto per i migranti, che sono le persone più esposte al rischio di contagio in questo momento. Impegno concreto viene infine espresso per la cooperazione con altre comunità religiose.

## La Cei: non serve una nuova legge sull'omofobia

ROMA, 10. «Non serve una nuova legge». È quanto afferma oggi la Conferenza episcopale italiana (Cei) in riferimento al disegno di legge contro l'omofobia all'attenzione del Parlamento. La Cei sottolinea che «le discriminazioni, comprese quelle basate sull'orientamento sessuale, costituiscono una violazione della dignità umana, che, in quanto tale, deve essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni». Nell'ordinamento italiano - si legge in una nota - «esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio». Anche nel caso dei «reati di omotransfobia», «non solo non si riscontrano alcun vuoto normativo, ma nemmeno lacune che giustifichino l'urgenza di nuove disposizioni». Con il disegno di legge, si rischia quindi di «aprire a derive liberticide».

## Migliaia in fuga dalle violenze nell'Ituri

GINEVRA, 10. L'acuirsi delle violenze nella provincia di Ituri, nella Repubblica Democratica del Congo, ha costretto negli ultimi due mesi circa 200.000 persone ad abbandonare le proprie case.

Attualmente il Paese è secondo al mondo, dopo la Siria, per numero di sfollati interni. Lo denuncia Medici senza frontiere (Msf), chiedendo alle organizzazioni nazionali e internazionali di assicurare la loro assistenza anche alle persone sfollate che stanno vivendo in condizioni insalubri e di sovraffollamento.

La minaccia del covid-19 sta inoltre aggravando le condizioni già fortemente precarie di milioni di persone costrette alla fuga. Nel contesto della pandemia, la diffusione del coronavirus nella provincia di Ituri - sottolinea Msf - potrebbe portare a una catastrofe umanitaria.



Celebrati a Houston i funerali di George Floyd

## Rabbia, dolore e sete di giustizia

HOUSTON, 10. L'ultimo saluto a George Floyd, l'afroamericano ucciso il 25 maggio da un agente bianco della polizia a Minneapolis, in Minnesota, è andato in scena ieri nella sua Houston, in Texas. Poi la sepoltura nella vicina città di Pearland accanto alla madre Laceria, morta nel 2018 e da Floyd più volte invocata poco prima che le forze lo abbandonassero definitivamente, in

quegli 8 minuti abbondanti in cui è stato steso sulla strada con un ginocchio sul collo che gli ha tolto il respiro.

L'intero paese ha seguito la cerimonia funebre in diretta tv e sui social network. Al ritmo, tenutosi in forma privata, hanno partecipato esclusivamente su invito alcune centinaia di persone, tra cui celebrità, politici e familiari di neri morti in passato a

seguito di interventi della polizia in diverse città statunitensi.

La vicenda di Floyd è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. In questo caso sull'annoso problema della violenza razziale negli Stati Uniti. Non solo Minneapolis - data letteralmente alle fiamme e considerata da sempre un contesto profondamente segnato da tensioni, precarietà, rabbia e dolore - ma

In programma il 22 giugno a Vienna

## Nuovi negoziati tra Stati Uniti e Russia

VIENNA, 10. Si svolgeranno nella capitale austriaca il 22 di questo mese i negoziati strategici fra Stati Uniti e Russia sul controllo degli armamenti. Il vice ministro degli Esteri russo, Sergei Ryabkov, ha confermato che il 22 a Vienna si incontreranno le «delegazioni interparlamentari di ambo le parti», sottolineando che la Cina non parteciperà al vertice. «Siamo al corrente della posizione della Cina e la rispettiamo. Questo è il motivo per cui diamo per scontato che l'incontro di Vienna si terrà in formato bilaterale, con Russia e Stati Uniti, con la partecipazione di delegazioni che saranno rappresentate tutte le agenzie specializzate», ha dichiarato Ryabkov.

«Penso che questa sia una buona notizia» in un «contesto molto oscuro», ha detto il diplomatico russo durante una conferenza virtuale, aggiungendo che «la palla è in campo Usa e dobbiamo sentire forte e chiaro ciò che quel governo vuole, se ritiene possibile fare qualcosa di positivo e non solo smantellare i trattati o gli accordi sul controllo degli armamenti uno dopo l'altro». Il presidente Donald Trump ha infatti ritratto gli Stati Uniti da tre accordi internazionali in materia: quello sul nucleare con l'Iran, il trattato INF e il trattato Open Skies. Negli ultimi due casi, l'inquinamento della Casa Bianca ha accusato Mosca di violazioni degli accordi.

In precedenza l'inviato di Donald Trump per i negoziati sugli armamenti, Marshall Billingslea, aveva reso noto su twitter il raggiungimento di un accordo con Ryabkov per l'avvio dei negoziati. Consultazioni «a cui è stata invitata anche la Cina» si legge nel tweet di Billingslea. Il dibattito sembrerebbe destinato a rimanere vivace nella dozzina di giorni che rimangono prima dello svolgimento, soprattutto per quanto riguarda il ruolo che Pechino vorrà avere.



Il vice ministro degli Esteri russo, Sergei Ryabkov (Afp)

svariate città Usa, tra cui Los Angeles, Dallas, Detroit, New York, Washington e Filadelfia sono state coinvolte nelle proteste di migliaia di persone che hanno deciso di gridare tutto il proprio dissenso con quanto avvenuto il 25 maggio in Minnesota.

In poche ore Floyd è diventato un simbolo ormai non più solo negli States, della lotta al razzismo. La brutalità delle immagini circolate, una bambina di sei anni rimasta orfana del suo «gigante buono» come lo chiamavano gli amici, insieme all'attuale situazione di difficoltà oggettiva legata alla pandemia in corso che ha accentuato le disuguaglianze sociali indistintamente in ogni parte del mondo, sono tra i fattori che hanno scatenato l'ondata di forti proteste. Negli Usa il virus ha colpito in modo sproporzionato e più forte gli afroamericani, con un tasso di mortalità di questi ultimi tre volte superiore a quello dei bianchi. In tutto il mondo migliaia di persone hanno dato vita a una marcia collettiva, alimentata dalla sete di giustizia, per chiedere il pieno riconoscimento dei diritti civili degli afroamericani.

Il sindaco di Houston, Sylvester Turner, ha annunciato che nella città il 9 giugno sarà la «Giornata per George Perry Floyd». «Lo onoriamo non perché fosse perfetto, lo onoriamo oggi perché con quel suo ultimo respiro ha permesso di respirare a tutti noi», ha detto Turner durante le esequie, stando a quanto riferito dalla Cna. Intanto il Senato Usa ha nominato ieri all'unanimità il generale Charles Brown Jr nuovo capo di stato maggiore dell'Air Force Usa, facendone il primo ufficiale afroamericano a guidare una branca delle forze armate americane.

## Sentenza della Corte suprema israeliana sugli insediamenti

TEL AVIV, 10. La Corte Suprema di Israele ha annullato, in quanto «incostituzionale», la legge del 2017 che avrebbe legalizzato gli insediamenti israeliani su terreni di proprietà palestinese. La decisione, che avviene mentre il governo Netanyahu intende anettere parti dei Territori palestinesi, si basa sul fatto - scrive la Corte - che «la legge viola i diritti di proprietà e di eguaglianza dei palestinesi mentre privilegia gli interessi dei coloni israeliani». La decisione riguarda circa 4.000 case costruite dai coloni.

I giudici - la decisione è stata presa con 8 voti a favore e 1 contro - hanno anche stabilito che la legge «non fornisce sufficiente rilievo allo status dei palestinesi come residenti protetti in un'area sotto occupazione militare». La discussa legge era stata congelata nei suoi effetti dai molti ricorsi presentati da ong palestinesi e israeliane alla Corte e anche l'Avvocato generale dello Stato Avichai Mandelblit si era rifiutato di difenderla, in quanto rappresentante dello stato davanti alla Corte.

In questi ultimi anni la Corte israeliana ha più volte ordinato la demolizione di case costruite in avamposti israeliani su terreni di proprietà palestinese.

## Si aggravano le conseguenze dello sversamento di gasolio nell'Artico

MOSCA, 10. Ha raggiunto anche il lago Pysasino il gasolio fuoriuscito - a causa di un incidente - da un serbatoio in una centrale termoelettrica vicino Norilsk, contaminando il fiume Ambarnaya, nell'Artide russo. Lo ha denunciato ieri il governatore della regione russa di Krasnoyarsk, Aleksandr Uss.

«Il carburante - ha detto Uss, citato dall'agenzia di stampa Interfax - ha raggiunto anche il lago Pysasino. Era importante evitare che si riversi nel fiume Pysasina», che sfocia nel Mare di Kara.

Secondo il vice ministro russo delle Emergenze e capo del Centro per la bonifica della zona, Aleksandr Chupriyan, adesso i livelli di concentrazione di prodotti petroliferi nel lago sarebbero nella norma. «Se prima la concentrazione massima nell'area superava i livelli normali di quattro volte, adesso i livelli di concentrazione sono nella misura di concentrazione massima permessa», ha spiegato Chupriyan alla Interfax.

Il grave incidente ha avuto luogo il 29 maggio, quando il crollo di un

serbatoio di carburante in una centrale termoelettrica della Norilsk Nickel, poco distante dalla remota città artica di Norilsk, in Siberia settentrionale, ha riversato nel fiume Ambarnaya oltre 21.000 tonnellate di diesel, provocando quello che secondo gli esperti ambientali si è il più grave incidente di questo tipo nell'Artico.

Nello specifico, 15.000 tonnellate di diesel si sono riversate nell'Ambarnaya e le restanti 6.000 si sono infiltrate nel terreno.

Il governo brasiliano riprende la pubblicazione di tutti i dati relativi al virus

# Il covid-19 non rallenta in America Latina

BRASÍLIA, 10. Il ministro della Salute brasiliano è tornato ieri a pubblicare i dati giornalieri sul coronavirus nel Paese al consueto orario delle 19.00. Lo ha fatto dopo che una sentenza della Corte Suprema Federale gli intimava di riprendere la diffusione quotidiana delle statistiche relative al virus. Come è noto, venerdì scorso il governo del presidente Jair Bolsonaro aveva deciso di cambiare il criterio di conteggio dei casi di covid-19 nel Paese, fornendo le cifre solo delle ultime 24 ore. L'esecutivo di Brasília, ieri, ha deciso di ripristinare anche un sito internet che da tempo fornisce tutti i dati sul numero dei casi e dei decessi da coronavirus nel Paese.

Il ministero della salute, ora guidato dal generale Eduardo Pazuello, si è così impegnato a divulgare il 100 per cento della documentazione relativa alla diffusione del coronavirus nel Paese e ha reso noto che nelle ultime 24 ore sono stati registrate 1.272 morti per cause riconducibili al covid-19, portando il dato complessivo dei decessi a 38.406 unità.

Il tasso di mortalità del nuovo coronavirus nel paese è del 5,2 per cento e al momento oltre trecentomila brasiliani sono guariti. Per quanto riguarda i nuovi contagi giornalieri il dato è andato ancora abbondantemente sopra quota trentamila, esattamente 32.091, per un totale di 739.503 casi accertati. Lo Stato di San Paolo si conferma epicentro dell'epidemia con un quarto delle vittime totali e 150.138 contagi complessivi; ieri ha segnato il record personale di decessi giornalieri, 334 in tutto, portando il numero delle vittime a 9.522, il più alto tra gli stati brasiliani. I nuovi contagi sono stati 5.545, per un totale di 150.138 positivi, secondo quanto rivelato dalla segreteria alla salute paulista.

Pazuello ha affermato che la nuova piattaforma creata per presentare le informazioni sulla pandemia «è lo strumento migliore che avremmo potuto sviluppare, e penso che i media capiranno che è così». Di fronte ai dubbi sui numeri ufficiali, i principali quotidiani e portali brasiliani hanno deciso di divulgare un proprio bilancio quotidiano parallelo, basandosi sui dati che ricevono dai vari governi statali.

Intanto ieri il ministro degli Esteri brasiliano, Ernesto Araujo, ha proposto che l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sia sottoposta a indagini. «Il Brasile sta proponendo insieme ad altri Paesi un'indagine, un processo di riforma dell'Oms, lo stiamo coordinando

con l'Australia, l'Unione europea e altri Paesi», ha affermato il membro del governo di Jair Bolsonaro durante una riunione del Consiglio dei ministri. Il governo sta seguendo il ruolo dell'Oms «con grande preoccupazione», ha aggiunto Araujo, accusando l'Agenzia delle Nazioni Unite di «mancanza di indipendenza e di trasparenza».

Il Brasile, dunque, si conferma incontrastato focolaio della pandemia in America Latina. Nella regione, con circa 50.000 nuovi casi ogni giorno, il numero dei contagi si sta avvicinando al milione e mezzo. Al momento siamo a 1.499.239. Il dato relativo alle morti nell'area latinoamericana potrebbe superare nelle prossime ore il tetto delle 70.000 unità.

Altro Paese che fa segnare dati preoccupanti, soprattutto sul fronte contagi, è il Perù che ha superato la soglia dei duecentomila positivi, con oltre 4.000 nuovi casi nelle ultime 24 ore. Seppur con differenze sostanziali nelle cifre tra nazione e nazione, quasi tutti i Paesi dell'America Latina stanno facendo i conti con un incremento inesorabile e rapido, giorno dopo giorno, dei dati relativi alla presenza del virus. Si registrano ovunque nuovi record giornalieri di decessi e di nuovi contagi.

Su questo fronte è intervenuto ieri in conferenza stampa il ministro

della Salute messicano, Hugo Lopez-Gatell, avvertendo che «ancora non abbiamo raggiunto il punto massimo. Ancora per molte settimane annunceremo che oggi ci sono stati più casi di ieri». Questo sembrerebbe poter essere lo scenario, purtroppo per molti Stati latinoamericani. In Messico nell'ultimo bilancio giornaliero il ministero ha registrato 2.999 nuovi positivi al covid-19 e 354 nuovi decessi. Il dato complessivo degli infetti è di oltre 120.000 unità mentre quello relativo alle vittime ha superato quota 14.000. Ieri la Colombia ha fatto segnare il numero più alto di vittime finora registrato in 24 ore, 64, trenta dei quali nel dipartimento Atlántico. Il Paese ha inoltre superato il tetto dei 40.000 contagi.

Intanto ieri Carissa Etienne, direttore della Pan American Health Organization (Paho) ha riferito della comparsa di focolai di covid-19 in regioni dell'America Latina dove fino ad ora il virus aveva avuto scarsa incidenza. «Sfortunatamente, molte aree riportano aumenti esponenziali di casi e decessi, ci preoccupiamo dei dati che mostrano l'aumento del virus in nuovi luoghi che in precedenza hanno visto un numero limitato di casi», ha dichiarato Etienne in conferenza stampa.



Guterres denuncia il rischio fame per centinaia di milioni di bambini e adulti

## Pandemia e crisi alimentare

NEW YORK, 10. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha messo in guardia dal rischio di una «crisi alimentare mondiale» con ripercussioni a lungo termine per «centinaia di milioni di bambini e adulti», se non si agirà in fretta per alleviare le conseguenze della pandemia di covid-19.

«I nostri sistemi alimentari non funzionano più e la pandemia sta

aggravando la situazione», ha detto Guterres in una nota dal Palazzo di Vetro di New York, che accompagna uno studio delle Nazioni Unite. Secondo il documento, ha evidenziato il segretario generale dell'Onu, «nel mondo oltre 820 milioni di persone soffrono la fame, di cui 144 milioni sono bambini sotto i 5 anni». «Quest'anno - ha aggiunto Guterres - le persone in estrema

povertà potrebbero essere circa 49 milioni in più». Il segretario generale ha quindi avvertito che «se non verranno prese misure immediate, un'emergenza alimentare globale imminente potrebbe avere un impatto a lungo termine su centinaia di milioni di persone».

Guterres ha avvertito che «il calo di ogni punto percentuale del prodotto interno lordo globale comporterà altri 0,7 milioni di bambini affamati». E anche nei Paesi dove il cibo è abbondante, c'è il rischio di interruzioni nella catena di approvvigionamento alimentare.

«Dobbiamo mobilitarci per salvare vite focalizzando l'attenzione dove il rischio è più acuto», ha spiegato da New York, sottolineando che questo significa ad esempio posizionare il cibo nei Paesi in crisi alimentare per rafforzare e potenziare i sistemi di protezione sociale.

Inoltre, ha precisato Guterres, «i Paesi devono salvaguardare l'accesso ad alimenti sicuri e nutrienti, in particolare per bambini, donne in gravidanza e allattamento, anziani e altre categorie a rischio». Secondo Guterres è necessario investire nel futuro: «Abbiamo l'opportunità di costruire un mondo più inclusivo e sostenibile, costruiamo sistemi alimentari che rispondano meglio alle esigenze di produttori e lavoratori, e riequilibrano il rapporto tra i sistemi alimentari e ambiente, trasformandoli per lavorare meglio per il clima», ha precisato.

E a causa della pandemia, per la prima volta nella storia dell'Onu i leader mondiali non saranno a settembre al Palazzo di Vetro di New York per il Summit annuale che riunisce i capi di Stato e di Governo dei 193 Paesi membri. Lo ha annunciato il presidente dell'Assemblea generale, Tijani Muhammad-Bande. «Non possono venire - ha spiegato - perché i leader non viaggiano da soli, ed è impossibile avere grandi delegazioni in città. «Ma l'Assemblea generale ci sarà», ha aggiunto Muhammad-Bande.

Il mese scorso, Guterres ha suggerito che i leader mondiali facciano pervenire messaggi preregistrati, con un solo diplomatico di base al Palazzo di Vetro di New York.

Si allarga il fronte dei Paesi contrari

## Disputa sempre più aspra sul Recovery fund



Il ministro delle Finanze austriaco Blumel (Afp)

BRUXELLES, 10. Sempre più tesa la disputa europea sul Recovery fund, il piano della Commissione Ue per aiutare i Paesi più colpiti dalla crisi economica. Il fronte dei contrari - dall'Austria alla Svezia, passando per Paesi Bassi, Ungheria, Repubblica Ceca, Danimarca e Finlandia - è sempre più ampio. Non protestano solo i Paesi storicamente contrari alla mutualizzazione delle risorse e dei debiti, ma anche quelli che vorrebbero più aiuti per sé stessi e mettono in discussione il criterio di distribuzione escogitato da Bruxelles che assegna la maggior parte dei fondi a Italia, Spagna, Polonia e Grecia.

Tocca ora ai ministri dell'Economia dei 27, riuniti nel primo Ecofin sul Recovery fund, piantare i paletti che i leader proveranno a rimuovere nel vertice in videoconferenza fissato per il 19 giugno. Anche se l'appuntamento, già si sa, sarà solo il passaggio intermedio verso un accordo che tutti si aspettano verso la metà di luglio, sotto la spinta della presidenza tedesca di turno della Ue.

Amsterdam ha confermato le critiche in un documento in cui chiede una forte condizionalità. In pratica, vuole che il Recovery fund sia utilizzato per attuare le riforme strutturali, in particolare quelle «per rafforzare i fondamentali eco-

nomici, per esempio riducendo il debito, riformando le pensioni e migliorando la capacità amministrativa». Il ministro austriaco delle Finanze, Werner Blumel, ha rincarato la dose, definendo le sovvenzioni «una valutazione sicuramente sbagliata» da parte di Bruxelles. Il pacchetto così come è «non è accettabile».

## L'impegno di Intesa Sanpaolo

ROMA, 10. Sedici ospedali sostenuti, oltre trenta reparti e laboratori diagnostici creati ex novo, 500 posti letto, più di 21 milioni di mascherine e dispositivi per la sicurezza di medici e operatori sanitari. Sono questi solo alcuni dei risultati raggiunti grazie alla donazione di 100 milioni di euro da parte di Banca Intesa Sanpaolo per affrontare l'emergenza sanitaria. «Orgoglio e soddisfazione» sono state espresse da Carlo Messina, Ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo.

## Primo caso in un campo profughi in Etiopia

ADDIS ABEBA, 10. Primo caso di coronavirus in un campo profughi in Etiopia mentre cresce la paura di un rapido dilagare del contagio tra i rifugiati classificati ad «alto rischio». Lo ha reso noto Samuel Aregay, un funzionario delle autorità sanitarie dell'area, precisando che si tratta di una ragazza eritrea di 16 anni del campo Adi-Harush, nel nord. La giovane è risultata positiva dopo essersi recata in un monastero ortodosso. Altre due persone hanno poi contratto il virus. «Il rischio è molto alto per gli altri rifugiati del campo che vivono molto vicini, con cinque o sei persone in piccoli ambienti», ha messo in guardia il funzionario.

Intanto, il Marocco potrebbe estendere lo stato di emergenza sanitaria fino all'8 agosto. Ieri si è tenuta la seduta del consiglio dei ministri con all'ordine del giorno anche questa proposta arrivata in aula come progetto di decreto. Il ritorno alla normalità, secondo le anticipazioni del quotidiano «L'Economiste», dovrebbe essere progressivo. La data dell'8 agosto non è mai stata presa in considerazione; le indiscrezioni fin qui erano - dicono i media - relative a un paio di settimane di prolungamento oltre il 10 giugno, data fissata in un primo momento per la riapertura.

## Aumentano i contagi in Pakistan

ISLAMABAD, 10. Sono più di cento le persone che ieri, in un solo giorno, hanno perso la vita in Pakistan per complicanze legate al covid-19. Il numero di vittime non era mai stato così alto da quando, a metà marzo, le autorità sanitarie hanno iniziato a conteggiare i casi di coronavirus e a imporre restrizioni per limitarne l'aumento. In totale, è quindi salito a 2.172 il numero delle vittime, come riferiscono le autorità sanitarie di Islamabad.

E' invece salito a 108.316 il numero delle persone contagiate dal coronavirus, 4.646 in più rispetto a due giorni fa come riporta il sito del quotidiano Dawn. E questo mentre il primo ministro pakistano Imran Khan ritiene che il Paese non raggiungerà il picco prima di agosto. Cifre, queste che segnano una notevole accelerazione: solo da inizio giugno, infatti, si sono

registrati 41.243 nuovi casi ufficiali, 36,3 per cento del totale da febbraio, e 712 morti, il 31,6 per cento del totale. Il Pakistan, 216 milioni di abitanti, è fra i dieci Paesi più infettati dal covid-19, secondo le classifiche dell'Oms.

Intanto, l'azienda giapponese Fujifilm Holdings ha annunciato che continuerà a condurre sperimentazioni cliniche per la cura del nuovo coronavirus sul farmaco anti-influenzale Avigan oltre il termine previsto di giugno. Lo ha anticipato una fonte della casa farmaceutica all'agenzia Kyodo, spiegando che la mancanza fino ad oggi di dati sufficienti - anche a causa del calo delle infezioni dell'agente patogeno - costringe a un prolungamento dei test iniziati lo scorso marzo. Attualmente l'azienda dice di non sapere quando il farmaco potrà terminare i test.

I medici chiedono maggior partecipazione alle strategie governative

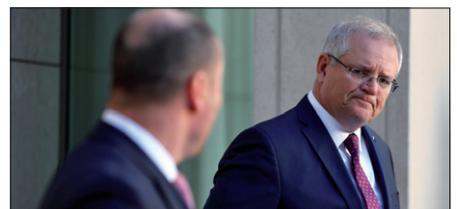
## L'Australia si prepara alla seconda ondata

CANBERRA, 10. L'Australia cerca una strategia unitaria nella risposta alla seconda ondata di contagi di covid-19. L'organizzazione dei medici di medicina generale in Australia chiede un posto permanente al tavolo degli esperti che guidano la risposta nazionale all'emergenza, in preparazione a «una potenziale seconda ondata». L'Australian College of General Practitioners, in una relazione all'inchiesta del Senato sulla risposta del governo alla crisi del covid-19, avverte che il Paese deve imparare dagli errori iniziali nella risposta alla malattia.

La relazione elenca una serie di lacune nelle difese della pandemia, fra cui una fornitura inaffidabile dei dispositivi di protezione individuale, messaggi confusi e contraddittori sulla salute pubblica e la pericolosa proliferazione di fake news e di teorie cospiratorie. Il presidente dell'or-

ganizzazione, Harry Nespolon, sottolinea che la forte risposta del governo ha risparmiato all'Australia il peggio della pandemia, ma avverte che «non siamo ancora fuori pericolo» e che «la nazione deve essere

pronta per la prossima pandemia». Nespolon chiede accesso alle modellazioni governative della pandemia e ai dati della sorveglianza locale per garantire maggior capacità di intervento dei medici.



Il premier australiano Morrison (Ansa)



Il cammino delle relazioni con anglicani e metodisti

# Crescente fiducia reciproca

di ANTHONY CURRER\*

Il 1° dicembre del 1960, il reverendo Geoffrey Fisher si recò da Gerusalemme a Roma e la mattina seguente fu ricevuto in udienza privata dal santo Papa Giovanni XXIII. Era la prima visita di un arcivescovo di Canterbury a un Pontefice dai tempi dell'arcivescovo Arundel nel 1307. Fu anche la prima visita nel suo genere, quella effettuata a un Papa dal capo di una comunione cristiana con la quale il nuovo Segretario per la promozione dell'unità dei cristiani (Spuc) era in contatto. La portata di tali contatti è difficile da stabilire. Il primo segretario dello Spuc, monsignor Willebrands, aveva incontrato l'arcivescovo Fisher in una riunione del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) a Saint An-

nonostante l'incontro tra Willebrands e Fisher, nessuno nel Segretariato aveva una conoscenza specifica dell'anglicanesimo o dell'arcivescovo. In preparazione alla visita, il Segretariato contattò pertanto il gesuita britannico Bernard Leeming, che aveva insegnato alla Pontificia università Gregoriana, ma che nel frattempo era già rientrato a Oxford. Leeming scrisse tre volte, fornendo il suo commento e la sua valutazione su Fisher e sulla Comunione anglicana. In quella prima fase, il Segretariato registrò decisamente una rapida curva di apprendimento.

Lambeth Palace annunciò il viaggio dell'arcivescovo il 3 novembre: sarebbe andato a Istanbul per visitare il patriarca ecumenico, poi a Gerusalemme e infine a Roma, dove avrebbe incontrato Papa Giovanni XXIII. La notizia fu accolta con entu-

de dell'anglicanesimo. Questa fu una mossa politica da parte di Fisher, per alleviare i timori nella sua stessa Comunione. Quando, in una conferenza stampa, gli vennero fatte domande in merito alle critiche sollevate dalla sua visita, egli invitò coloro che avevano avanzato tali critiche a leggere il suo sermone e a rassicurarsi circa il suo fedele impegno nei confronti dell'anglicanesimo.

Anche tra i cattolici serpeggiavano forti preoccupazioni. Il cardinale Tardini, segretario di Stato, che si era opposto alla visita, era deciso a minimizzare il suo impatto sulla stampa. Nessun rappresentante del Vaticano andò ad incontrare l'arcivescovo Fisher al suo arrivo a Giampino. Egli venne invece accolto da sir Peter Scarlett, ministro britannico presso la Santa Sede, che gli comunicò le condizioni di Tardini per la visita: non doveva visitare il Segretariato; non doveva essere rilasciato alcun comunicato stampa; e nessun ufficiale vaticano doveva essere invitato al ricevimento in onore di Fisher presso la residenza del ministro britannico.

Nonostante le perplessità di entrambe le parti, Fisher fu ben accolto da Papa Giovanni e i due leader cristiani parlarono per più di un'ora. Più tardi, Fisher avrebbe raccontato alcuni dettagli della conversazione. Ringraziò il Pontefice per l'istituzione del nuovo Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, e Papa Giovanni rispose che quel pomeriggio Fisher si sarebbe incontrato con il cardinale Bea, contraddicendo direttamente le istruzioni di Tardini. Tale incontro, al quale parteciparono anche monsignor Willebrands e il reverendo John Satterthwaite, segretario generale del Consiglio per le relazioni estere della Chiesa d'Inghilterra, offrì l'opportunità di parlare delle relazioni tra le due Comunioni e del processo di nomina degli osservatori al successivo concilio Vaticano.

Un frutto immediato della visita fu la nomina del canonico Bernard Pawley a rappresentante personale permanente presso la Santa Sede. Quando il Segretariato diramò gli inviti alle varie Comunioni mondiali perché delegassero osservatori al concilio, fu la Comunione anglicana a rispondere per prima designando tre teologi guidati dal vescovo John Moorman e accompagnati da Pawley.

Tra gli osservatori, uno dei più entusiasti fu il professor Albert Outler della Southern Methodist University, negli Stati Uniti, storico della Chiesa metodista ed ecumenista. Outler ricordò in seguito che tra gli osservatori vi erano opinioni molto diverse, che egli ripartì nei campi degli "scettici", dei "realisti" e dei "visionari". Seduti sotto la statua di san Longino, gli osservatori godevano di un'eccellente visuale su ciò che accadeva, ricevevano testi e traduzioni, e potevano avere incontri con i periti, il tutto organizzato dallo staff del Segretariato. L'evento del concilio permise al nuovo dicastero di stabilire eccellenti relazioni con altre Comunioni cristiane attraverso gli osservatori. Outler notò «la carità soprannaturale dei nostri ospiti del Segretariato che ci ha riuniti e tenuti insieme». Tuttavia, a differenza di quanto era avvenuto nella precedente visita dell'arcivescovo Fisher, questa ospitalità ora non si era limitata allo staff del Segretariato. Outler parlò degli osservatori soprafatti dal «calore e dall'ampio respiro dell'ospitalità cattolica» e non solo dello Spuc, «ma di tutti nella Città del Vaticano, dalla Guardia svizzera all'infermeria vaticana al Papa stesso».

Tre mesi dopo la chiusura del concilio, il successore dell'arcivescovo di Canterbury, l'arcivescovo Michael Ramsey, visitò Roma e incontrò Papa Paolo VI nella Cappella Sistina e in San Paolo fuori le Mura. Diversamente dalla visita del 1960, questo incontro dei due leader cristiani ricevette una grandissima attenzione da parte dei mass-media; venne rilasciata una dichiarazione comune che annunciava l'intenzione di avviare un «dialogo serio» e vi furono gesti audaci, nessuno più memorabile del dono di Paolo VI, il quale regalò all'arcivescovo l'anello episcopale che aveva portato come arcivescovo di Canterbury.

Nell'ottobre del 1967, la Commissione internazionale metodista-cattolica si incontrò per la prima volta ad Aricia, fuori Roma. Nello stesso anno, la Commissione preparatoria congiunta anglicano-cattolica (Arcic) si riunì tre volte. Il Rapporto di Malta da essa pubblicato esponeva i tre argomenti che la Commissione avrebbe dovuto affrontare: eucaristia, ministero e autorità.

La dichiarazione comune dell'arcivescovo Ramsey e di Papa Paolo VI rilevava l'esistenza di seri ostacoli per l'unità tra le nostre due Comunioni. Gli sviluppi verificatisi negli ultimi sessant'anni, in particolare l'ordinazione delle donne e le questioni legate alla sessualità umana, hanno sollevato nuove difficoltà. Tuttavia, come hanno chiarito Papa Francesco e l'arcivescovo Welby nella loro Dichiarazione comune del 2016, tali ostacoli «non devono portare a una riduzione dei nostri sforzi ecumenici» né devono modificare il nostro impegno a favore del dialogo.

Oggi riconosciamo che, dietro le nostre divergenze, c'è la differenza di governo che l'arcivescovo Fisher aveva menzionato, sebbene in modo polemico, durante il sermone nella chiesa di Ognissanti. Le sparse strutture di autorità della Comunione anglicana hanno dato a enormi tensioni, che minacciano la sua integrità e la pongono di fronte alla sfida di trovare strutture che ne possano preservare l'unità. Anche la Chiesa cattolica riconosce la necessità di una riforma delle proprie strutture, la necessità di diventare una Chiesa più sinodale, come ha sottolineato Papa Francesco in numerose occasioni. La Commissione internazionale anglicano-cattolica ha affrontato queste problematiche adottando il metodo dell'ecumenismo ricettivo. Riconoscendo l'altro come una comunità che ha ricevuto la grazia dello Spirito Santo, siamo in grado di comprendere che «quello che lo Spirito ha seminato» nelle altre Comunioni cristiane è «un dono anche per noi» (*Evangelii gaudium*, 246).

Nella sua dichiarazione «Walking Together on the Ways», la Commissione vede le nostre due Comunioni come comunità che, insieme, hanno intrapreso un comune pellegrinaggio e come fonti di risorse reciproche, mentre ciascuna si sta riformando e rinnovando nella fedeltà a Cristo. Camminando insieme in questo modo cresciamo anche insieme, diventando più riconoscibili l'una all'altra come autentiche comunità cristiane. Dopo la visita dell'arcivescovo Fisher a Roma, un giornale inglese pubblicò una vignetta con la figura del Papa e dell'arcivescovo, e sotto la didascalia «Arrivederci, ci vedria-

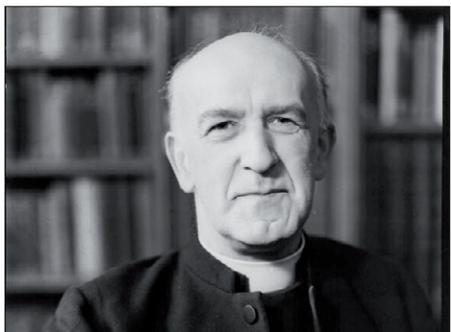


mo nel 2060». Tuttavia lo stesso Fisher, rivolgendosi all'assemblea della Chiesa d'Inghilterra, affermò: «Col tempo, non dovrebbe essere più insolito che i leader cristiani si incontrino in questo modo».

Fortunatamente le parole dell'arcivescovo si sono rivelate più profetiche di quelle del vignettista. Adesso infatti è pratica comune che i leader cristiani si incontrino in questo modo, si scambino calorosi saluti fraterni, preghino insieme e diano testimonianza comune della fede cristiana. L'esempio più recente di tale testimonianza comune è stato offerto dal video-messaggio di Papa Francesco registrato per essere trasmesso

durante la liturgia di Pentecoste presieduta dall'arcivescovo Justin Welby. Nel messaggio, il Pontefice prega affinché cattolici e anglicani possano essere insieme «testimoni di misericordia per la famiglia umana», perché «non possiamo chiedere agli altri di essere uniti se noi stessi prendiamo strade diverse». Sessant'anni di promozione delle relazioni tra le nostre Chiese hanno fatto molto per rendere più unanime e unita la testimonianza cristiana che rendiamo davanti al mondo.

\*Ufficiale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani



L'arcivescovo di Canterbury Geoffrey Fisher (1887-1972)

drew's, in Scozia, nell'agosto del 1959. Poco tempo dopo, Papa Giovanni XXIII comunicò la sua volontà di incontrare l'arcivescovo, lasciando così presupporre che Willebrands e Fisher avevano elaborato quel progetto di incontro durante la riunione del Cec. L'uso delle riunioni dell'organismo per allacciare relazioni bilaterali era guardato con disapprovazione; di conseguenza, Fisher negoziò fermamente che la visita fosse altro rispetto al frutto della propria iniziativa.

siamo da alcuni, ma con sospetto da molti altri, sia anglicani che cattolici. Alcuni anglicani e altri cristiani britannici appartenenti a una corrente più evangelica o protestante si opposero alla visita, temendo che l'arcivescovo si stesse piegando a un compromesso.

Il giorno in cui arrivò a Roma, Fisher celebrò una liturgia vespertina nella chiesa anglicana di Ognissanti. Nel sermone, con un tono leggermente critico, egli contrappose il governo monarchico papale del cattolicesimo alla struttura più collegiale

In Argentina una risposta ecumenica alla crisi

## Per la sicurezza alimentare delle famiglie

BUENOS AIRES, 10. Si chiama «Pane e pesci per il sostegno della vita» ed è un'iniziativa congiunta della Chiesa evangelica metodista argentina (Tema) e del Centro regional ecumenico de asesoría y servicio (Creas), che mira a dare sostegno e solidarietà alle famiglie e alle comunità colpite dall'emergenza sanitaria, economica e sociale, generata dalla pandemia di coronavirus che si sta propagando in Argentina. Una cooperazione, viene sottolineato nel comunicato di presentazione, volta a «dare testimonianza di fede e dell'abbondanza di vita in Gesù, attraverso l'espressione di solidarietà con chi soffre di più in questo momento».

La Chiesa evangelica metodista argentina e il Creas «hanno ritenuto di dover orientare la loro solidarietà rafforzando la capacità di risposta delle congregazioni ai bisogni generati dall'emergenza sanitaria e alimentare, e mettendo a disposizione dell'educazione pubblica e sociale materiali educativi provenienti dall'assistenza solidale per i quartieri disagiati e per le comunità più vulnerabili». Il sostegno mira innanzitutto alla sicurezza alimentare delle famiglie con la consegna di provviste per un periodo di due mesi. Per questo servizio è stata creata una squadra pastorale e di volontariato nelle comunità, con adeguati permessi di circolazione, che ha ricevuto una formazione sui protocolli e sulle misure di protezione per la gestione e la fornitura degli aiuti nel contesto dell'emergenza sanitaria.

«Attraverso questo accordo - spiega Natalia Ochoa, responsabile dei progetti e della diaconia della

Chiesa evangelica metodista argentina - possiamo offrire sostegno a circa 380 famiglie in dieci congregazioni nelle province di Buenos Aires, Santa Fé, Córdoba, e Mendoza, con la fornitura di pacchi alimentari, e, in certi casi, di materiale di protezione e di igiene nelle località dove gli aiuti non riescono ad arrivare».

Dal suo canto, Rosaura Andiañch, coordinatrice di «Processo comunitario» presso il Creas, sottolinea che «la pandemia di Covid-19 ha peggiorato la crisi socioeconomica che tante persone vivono in Argentina». «In questo senso - prosegue - abbiamo definito le nostre priorità di attenzione e dialogo. La quarantena ha colpito direttamente

il reddito delle famiglie, il che ha portato un maggior numero di persone a chiedere aiuto, in cerca di cibo, nelle mense e nelle chiese».

In un messaggio video diffuso online, il vescovo metodista Américo Jara spiega che l'iniziativa «Pane e pesci per il sostegno della vita» rappresenta «un grande sforzo e una grande vocazione per l'accompagnamento di tante famiglie che non stanno bene in questo tempo di crisi sociale e economica intervenuta a causa della pandemia». Il pastore formula poi l'auspicio che «il Signore ci dia la forza necessaria per accompagnare le tante persone che in questo tempo hanno bisogno di «quel sostegno materiale che garantisce la vita».



La United Methodist Church americana a sostegno dei poveri

## Carità che conforta

WASHINGTON, 10. L'impegno delle Chiese metodiste nel portare il proprio aiuto alle persone meno abbienti ha assunto un più intenso significato in questo periodo di contagio a livello globale per la pandemia di coronavirus. La diffusione del morbo ha infatti acuito le loro difficoltà, come più volte sottolineato, in relazione a condizioni di lavoro e di vita, mancanza di risorse economiche, isolamento, tra le urgenze principali. Di fronte a tale criticità, confessioni cristiane e organizzazioni di volontariato si sono impegnate in diversi paesi, per tamponare situazioni allarmanti, elaborando o sviluppando progetti già esistenti a sostegno della povertà: per molte di esse si è trattato di approfondire in un lavoro in essere da anni, non un'emergenza temporanea, preparandosi inconsapevolmente, hanno dichiarato responsabili della Chiesa metodista unita (Um), ad affrontare i drammatici effetti della malattia.

Tra i progetti utilizzati in questo periodo, particolarmente significativa, grazie all'esperienza accumulata in quasi mezzo secolo di attività, quello denominato Cumac-Echo (Center of United Methodist Aid to the Community-Ecumenically Concerned Helping Others), nato negli anni Settanta a Paterson, nel New Jersey, per iniziativa di un insegnante, Hugh Dunlop. Fu lui a coinvolgere la Chiesa metodista nel compito di venire incontro all'indigenza di tante cittadini, che non hanno manzo si scoprirebbe più profonda, per «alleviare la fame e le sue radici», a partire dalle scuole. L'iniziativa è cresciuta giorno dopo giorno grazie all'incessante operato di centinaia di volontari guidati da uno staff che attualmente è composto da 21 persone e costituisce il più ampio programma di distribuzione del cibo della contea di Passaic a cadenza mensile; infatti, vengono assistite più di 2500 persone, tra cui bambini, disabili e anziani, più altre 1900 con un sostegno integrato.

Dopo la rapida diffusione del covid-19 nello stato americano, il più colpito dopo quello di New York, negli ultimi tre mesi Cumac-Echo ha registrato un inevitabile aumento della propria attività, arrivan-

do a 3297 persone assistite in aprile e circa 3500 in maggio per quanto riguarda la distribuzione di generi "in prima linea", cioè ad esclusione delle consegne a domicilio o dell'assistenza a famiglie e ospedali. È invece diventato realtà nello scorso gennaio, dopo un lungo iter, il progetto della Chiesa metodista coreana in Florida concretamente l'apertura di un banco alimentare nella località di Tamarac. Un'iniziativa che, in seguito alle restrizioni e alle chiusure imposte dal dilagare del coronavirus, era sembrata naufragare irrimediabilmente ma che ha invece trovato lo spunto per trasformare il locale in drive-in: senza scendere dalle proprie auto, le persone vengono servite a seconda delle necessità familiari: dalle prime 320 si è passati a 540 in pochi giorni, con macchine incolonnate fin dalle prime ore del mattino.

L'impegno per la sicurezza alimentare è un punto fermo tra gli interventi caritativi della Um, che ha creato, tra le altre cose, un fondo di sostegno per le popolazioni più vulnerabili in varie parti del pianeta: in Europa, con una specifica attenzione rivolta all'area dei Balcani, e in Africa dove la cronica carenza di cibo è forse una minaccia più forte e concreta del covid-19 come accade nella Repubblica Democratica del Congo: secondo un rapporto del World food programme del 2020 sulla fame nel mondo, il Paese è tra i dieci che hanno dovuto affrontare le più dure crisi alimentari nel 2019, le quali colpiscono soprattutto pastori e contadini delle aree urbane, in gravi difficoltà e in grado di sopravvivere solo grazie all'utilizzo dei proventi dei campi di proprietà delle chiese. Un drammatico fenomeno che coinvolge anche le popolazioni di Mozambico, Uganda, Kenya e Zimbabwe. Ogni centinaio di studenti dell'ateneo internazionale Africa University di Mutare, impossibilitati dal 24 marzo a rientrare nelle loro case a causa del lockdown, hanno deciso di aiutare le comunità locali, rinunciando al servizio mensa e chiedendo all'università di acquistare con i soldi risparmiati il cibo per le famiglie bisognose.

# Una fede che va oltre

In Vietnam la pandemia ha rafforzato ancora di più il dialogo interreligioso

di PAOLO AFFATATO

La comunità cattolica in Vietnam respira la sua fede a piedi polmoni. Dopo l'interruzione delle liturgie e il confinamento imposto dalla pandemia, già da un mese le celebrazioni liturgiche e le attività pastorali sono ricominciate, pur con le precauzioni necessarie. «Abbiamo ripreso a celebrare la messa in presenza dell'assemblea con grande gioia dei fedeli e dei noi pastori. Ora la vita della Chiesa ha ripreso il ritmo normale e viviamo nel mese di giugno un tempo speciale del ringraziamento», racconta a «L'Osservatore Romano» monsignor Joseph Đinh Đức Đạo, vescovo di Xuân Lộc, distretto nell'area sud-orientale del paese. «Quando il governo ha deciso di mettere tutta la società in quarantena e, quindi, interrompere ogni attività della società, incluse le assemblee religiose di tutte le fedi, la Chiesa, con dolore ma con responsabilità, ha sospeso le messe con il popolo e le attività pastorali. Tuttavia, le chiese sono state sempre aperte per le visite personali dei fedeli. Ogni persona - sottolinea - ha po-

tuto fermarsi in adorazione e in preghiera non solo nella propria casa ma anche visitando il Santissimo Sacramento in chiesa, in forma privata».

In Vietnam vivono circa sette milioni di cattolici, che rappresentano il 7 per cento della popolazione; i battezzati, racconta Đinh Đức Đạo, «hanno mostrato la loro grande fede e l'attaccamento alla Chiesa, il profondo spirito evangelico che anima il loro essere». I fedeli si sono ben presto organizzati per seguire le trasmissioni delle liturgie via internet, e la partecipazione registrata online è stata davvero alta: «Alcuni - ricorda il presule con un sorriso - hanno anche avuto l'ardire di sfidare le misure cautelative e, scavalcando la recinzione dell'area delle chiese, si sono avvicinati al tempio dove si celebrava la messa». La maggior parte dei credenti, in tempo di quarantena, non ha voluto perdere l'appuntamento domenicale o altre preghiere come la recita del rosario: «Basti pensare che per la messa pasquale, solo a Xuân Lộc, i collegamenti sono stati 120.000; e, dato che le famiglie sono piuttosto numerose, biso-

gna moltiplicare almeno per cinque per avere il numero totale dei fedeli che hanno seguito la messa». Va notato poi che Xuân Lộc è una diocesi che copre un territorio rurale, mentre in altre parti urbanizzate del paese, come nell'arcidiocesi di Thành Phố Hồ Chí Minh, la densità dei cattolici e la possibilità di accedere ai mezzi tecnologici è stata perfino maggiore.

Prosegue monsignor Đinh Đức Đạo: «Tutti noi sappiamo bene che seguire la messa via internet non è la stessa cosa rispetto alla partecipazione reale in chiesa; ma, in queste circostanze difficili, abbiamo vissuto in piena momenti di devozione e di comunione spirituale. Molte famiglie preparavano il luogo della casa in modo rispettoso e si radunavano davanti allo schermo, vestendosi a festa, come per venire in chiesa e seguire la messa. La comunità si è stretta ai suoi sacerdoti per implorare insieme la misericordia di Dio per il mondo».

Secondo il vescovo, «grazie a questi momenti di forte intensità spirituale, vissuti nella difficoltà, i battezzati si sono nutriti della grazia di Dio e le famiglie sono adesse perfino più unite». A rinsaldare il legame è stato anche un gesto molto significativo, accolto come «la visitazione di Cristo Gesù»: nel periodo successivo alla Pasqua, infatti, quando le misure di lockdown hanno iniziato a essere allentate, a sacerdoti, religiosi, seminaristi e laici è stato concesso di portare l'eucaristia alle famiglie, casa per casa. «Forte è stata la commozione. Il messaggio era: il Signore visita e benedice ogni famiglia. È stato un momento forte di spiritualità che ha toccato il cuore dei fedeli», racconta. La presenza concreta della Chiesa accanto alla comunità non si è vista solo nell'aspetto sacramentale, anche la prossimità, i gesti di carità e solidarietà sono stati importanti. «A causa del lockdown - osserva il pastore di Xuân Lộc - molte persone hanno perso il lavoro e di conseguenza molte famiglie povere, particolarmente gli immigrati,

si sono ritrovate in grave difficoltà economica. Le parrocchie non sono rimaste a guardare ma hanno organizzato servizi di volontariato per aiutare le famiglie in stato di necessità». Le diverse commissioni o associazioni diocesane che curano la pastorale degli immigrati sono state particolarmente attive, «portando non solo un aiuto materiale ma la vicinanza, affetto umano e consolazione spirituale, aspetti ugualmente importanti, per nutrire la speranza».

In Vietnam, seppure con le dovute cautele, le attività religiose pubbliche bloccate per almeno sei settimane a causa dell'emergenza covid-19, sono riprese l'8 maggio, quando Vu Chien Thang, a capo del Comitato per gli affari religiosi del governo, ha reso noto che il virus era ormai «sotto controllo» e che tutte le province erano ormai a basso rischio infezione. E così, dopo un tempo vissuto all'insegna della preghiera e del digiuno per chiedere la misericordia di Dio e preservare la popolazione vietnamita dal coronavirus, «sviviamo oggi un tempo di ringraziamento per la protezione ricevuta, poiché nella nostra provincia non abbiamo nessun caso di covid-19. Naturalmente continuiamo a pregare affinché il Signore faccia cessare l'epidemia in tutto il mondo, dato che in molti paesi ancora si soffre e si muore», rileva Đinh Đức Đạo.

Secondo le cifre dell'Organizzazione mondiale della sanità, in Vietnam dal 24 gennaio al 5 giugno si sono registrati soltanto 328 casi di covid-19 e nessun decesso.

In vista della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, domenica 14 giugno, a Xuân Lộc si recita il rosario in tutte le famiglie e



comunità, con l'intento di benedire e lodare per la grazia ricevuta e chiedere la protezione per tutte le famiglie della diocesi. Sono previsti inoltre momenti speciali per i bambini e per i giovani, che tornano a incontrarsi, pur nel rispetto delle distanze, cantando e pregando insieme. Un momento di incontro e di festa che raccoglierà molti devoti è quello or-

ganizzato al santuario mariano diocesano di Núi Cụt, dove i pellegrini si raduneranno sotto il manto della Madre celeste. In quell'occasione verrà promossa una colletta per aiutare i più poveri. Questo impegno di solidarietà ha il potere di rafforzare ulteriormente i rapporti e la cooperazione interreligiosa, soprattutto con la comunità buddiste, che vivono profondamente il valore della compassione.

Con questo spirito i sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (dehoniani) a Huế, antica capitale del Vietnam, lavorano fianco a fianco con le suore buddiste per assistere persone con gravi disabilità fisiche, tra le più vulnerabili ed emarginate in tempo di pandemia. Religiosi e volontari laici guidati da padre Joseph Phan Tan Ho, responsabile della congregazione del Sacro Cuore di Gesù a Huế, sono in stretto contatto con il centro buddista per bambini disabili della città: non solo offrono alla struttura generi alimentari, provvedendo ad altre necessità, ma visitano anche il centro, trascorrendo tempo con i piccoli, preparando i pasti e giocando con loro.

Il patriarcato maronita sostiene attività di formazione agricola

## Prendersi cura del Libano

BEIRUT, 10. Si chiama Terra del tuo tesoro ed è un progetto di formazione agricola avviato dall'associazione Green Libano Club e riservato ai giovani interessati a sviluppare iniziative di produzione agricola. L'iniziativa, patrocinata dal ministero libanese per l'agricoltura, è sostenuta anche dalla fondazione Diane per lo sviluppo sostenibile dell'Università gesuita Saint-Joseph di Beirut, oltre che dal Centro patriarcale maronita per lo sviluppo umano. Alla cerimonia del lancio del progetto, avvenuta nei giorni scorsi a Beirut, ha preso parte, tra gli altri, anche il patriarca di Antiochia dei Maroniti, cardinale Béchara Boutros Rai.

La crisi economica attraversata dal Libano, aggravata ulteriormente a causa della pandemia da coronavirus, ha visto recentemente moltiplicarsi le iniziative spontanee di persone che si mettono per la prima volta a coltivare piccoli terreni, anche in aree urbane, per produrre derrate alimentari - frutta, ortaggi e verdure - per il consumo personale e familiare. In questo contesto, diversi soggetti ecclesiali si sono coinvolti nel sostegno diretto alle iniziative avviate da associazioni di settore per offrire assistenza ed orientamento soprattutto ai giovani che stanno tornando a impegnarsi nell'attività agricola per assicurare a se stessi e alle proprie famiglie l'approvvigionamento di beni alimentari in questo tempo di crisi economica.

Durante l'incontro di presentazione del progetto, padre Tawfiq Bou Hader, direttore del Centro per lo sviluppo umano del Patriarcato di Antiochia dei Maroniti, ha definito le iniziative comunitarie di ritorno al lavoro della terra messe in atto da giovani come un segno importante, anche del loro desiderio di riscoprire il legame con l'identità e i tesori della propria nazione. Il patriarca Rai, nel corso del suo intervento, ha rivolto anche un appello a tutti i libanesi che vivono all'estero, invitandoli a non perdere le radici della propria appartenenza, custodite anche attraverso la ripresa di attività agricole edotte con criteri di sostenibilità ambientale.

«La casa che perde la madre diventa difficile da riunire», ha sottolineato tra l'altro il porporato, ricordando che «se perdiamo l'attaccamento alla nostra Patria, sarà difficile poi incontrarci come libanesi. Per questa ragione siamo sempre incoraggiati a prendersi cura della nostra terra».

Nel Paese dei cedri sono moltiplici le attività messe in atto dalla Chiesa per far fronte alle emergenze del momento. Caritas Libano, per esempio, continua a privilegiare le famiglie povere nella distribuzione di cibo e medicine. Secondo i dati dell'ente caritativo cattolico, vi sono oltre 12.500 famiglie che hanno bisogno di sostegno ed assistenza per sopravvivere. Attualmente, operano nel Paese oltre 1.200 volontari insieme a poco più di 750 operatori Caritas. «Dall'inizio della crisi legata all'emergenza coronavirus la Caritas ha lanciato un appello alla solidarietà, mettendo a disposizione una apposita linea telefonica, per raccogliere donazioni», ha dichiarato all'agenzia Fides il carmelitano padre Michel Abboud, direttore di Caritas Libano. Il Paese sta riuscendo a contenere l'effetto devastante del covid-19 imponendo l'isolamento; tuttavia l'emergenza politica e socio-economica che lo attanaglia da diversi mesi non ha fatto che aumentare ulteriormente il numero delle famiglie ridotte sul lastrico. «Anche i centri di assistenza sanitaria, situati nelle aree più povere del Paese - ha aggiunto padre Michel - continuano a essere operativi con un orario ridotto per garantire il sostegno non solo ai libanesi, ma anche ai rifugiati siriani e a chiunque ne abbia bisogno. A causa della pandemia di coronavirus e, successivamente, per le misure restrittive imposte dallo Stato, gli ambulatori mobili si limitano a fornire i farmaci a chi li prenota in anticipo, in attesa di fornire in futuro le prestazioni mediche gratuite interrotte dall'emergenza». Caritas Libano, nonostante l'emergenza sanitaria, ha avviato tante iniziative e progetti, in collaborazione con diversi enti ecclesiali e statali, quali raccolta fondi e assistenza legale ai più emarginati.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Yousef Béchara, arcivescovo emerito di Antélias dei Maroniti, in Libano, è morto nella serata di martedì 9 giugno. Nato a Arbet-Kozhaya, nell'arcidiocesi di Tripoli del Libano dei Maroniti, il 19 marzo 1935, era stato ordinato sacerdote il 19 aprile 1963. Nominato vescovo di Cipro dei Maroniti il 4 aprile 1986, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 18 maggio. L'11 maggio 1988, con l'erezione dell'arcidiocesi di Antélias dei Maroniti, ne era stato nominato primo arcivescovo. Il 16 giugno 2012 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie saranno celebrate alle 11 di giovedì 11 giugno, nella chiesa di San Giuseppe nella residenza episcopale di Antélias dei Maroniti.



Il Cardinale Prefetto, l'Arcivescovo Segretario, il Sottosegretario e i collaboratori tutti della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono vicini con l'affetto e la preghiera alla Reverenda Suor Carmen Ros Nortes, Sottosegretario della medesima Congregazione, per la perdita della cara mamma

Signora

**DOLORES NORTES MARTINEZ**

avvenuta in Espirardo - Murcia, Spagna - ed elevano preghiere di suffragio affinché il Signore della Vita l'accogli tra i suoi eletti e le conceda la ricompensa promessa a coloro che si sono sempre affidati alla sua misericordia.



Caritas Sri Lanka aiuta le famiglie povere colpite dal coronavirus

## In prima linea

COLOMBO, 10. «I nostri sforzi vanno in due direzioni: soccorrere gli indigenti con aiuti umanitari; e creare e organizzare attività che possano servire a mitigare l'impatto sociale della crisi sanitaria e a preparare una ripresa economica sostenibile»: è quanto ha dichiarato padre Mahendra Gunatilleke, direttore nazionale di Caritas Sri Lanka in merito alla grande mobilitazione della comunità cattolica per l'assistenza alle famiglie povere e alle persone più vulnerabili, colpite dall'impatto socio-economico dell'emergenza sanitaria di covid-19.

Comunità, diocesi, parrocchie, congregazioni religiose e associazioni, infatti, si sono organizzate per fornire cibo alle famiglie indigenti durante il coprifuoco imposto dal governo. Inoltre, sono stati distribuiti articoli per l'igiene, dispositivi di protezione individuale e viene offerta assistenza medica gratuita, in particolare per donne, bambini e anziani. «Abbiamo intensificato gli interventi in coordinamento con le diocesi - ha spiegato all'agenzia Fides padre Mahendra - e sono stati avviati diversi progetti «in accordo con i nostri partner, generosi nell'impegnare fondi in risposta a questa crisi» che anche nel Paese asiatico ha portato a gravi ripercussioni socio-economiche. Mentre il governo dello Sri Lanka sta gradualmente revocando le dure restrizioni imposte per quasi otto settimane, al fine di rilanciare l'economia, non vi è ancora alcuna certezza su quando il focolaio di malattia sarà messo sotto controllo.

In tre distretti della provincia occidentale, Colombo, Gampaha e Katutura, l'impatto della crisi è stato più grave: in questa porzione di territorio vi è la maggiore concentrazione della popolazione nel Paese e le industrie di piccole e medie dimensioni che impiegano più del 50 per cento della forza lavoro totale. Nella nazione il lavoro salariato quotidiano (piccoli agricoltori, pescatori, o attività di servizio nel campo dell'edilizia, o piccoli commercianti) è il più colpito e molte fami-

glie non hanno la possibilità del sostentamento. Inoltre, a causa della restrizione del trasporto, è difficile consegnare i prodotti agricoli nei mercati e i prezzi nelle aree urbane rimangono elevati. La crisi è stata un duro colpo per i contadini. L'agricoltura, infatti, contribuisce all'8 per cento circa del Pil dell'economia, ma la forza lavoro impiegata in questo settore è di circa il 28 per cento. L'attuale crisi ha gravemente colpito quanti vivevano grazie ai redditi legati all'attività

accesso ai servizi e all'assistenza sanitaria. Tra gli effetti della crisi, vi è anche l'aumento della violenza domestica sulle donne che vengono malmenate durante il coprifuoco. L'organizzazione Women in Need (Win) afferma che tra il 16 marzo e il 1 aprile scorso ha ricevuto numerose chiamate relative alla violenza domestica mentre la National Child Protection Authority (Ncpa) ha registrato l'aumento di denunce per abusi sui minori. La sfida di vivere in spa-



agricola. Ciò ha interrotto i mezzi di sussistenza, le catene di approvvigionamento e il flusso di cassa delle famiglie più povere. I lavoratori con retribuzione giornaliera sono disoccupati mentre è cresciuta la vulnerabilità delle donne povere e dei bambini.

Nello Sri Lanka, le persone di età pari o superiore a 60 anni rappresentano circa il 16 per cento della popolazione, segmento che sembra essere il più colpito dal virus. Il livello di rischio più elevato degli anziani è aggravato dal loro scarso

zì ristretti e altri stress aumenta il rischio che genitori e adulti sottopongano i bambini alla violenza.

Intanto, il governo ha creato due strutture per far fronte all'attuale crisi. Sono il National Operations Center for Combat Covid-19 e la Presidential Task Force for Economic Revival and Poverty Eradication. L'esecutivo ha anche adottato misure per rilanciare l'economia e implementare la salute, la sicurezza e la distribuzione di alimenti, tuttavia, l'attenzione ai gruppi vulnerabili non è sufficiente a preservarli dal rischio di soffrire la fame.

All'udienza generale il Pontefice parla di Giacobbe

# Quando la preghiera è una lotta con Dio

«Lottare con Dio» è «una metafora della preghiera». Lo ha sottolineato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 10 giugno, svoltasi nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, senza la presenza di fedeli, a causa della pandemia da covid-19. Proseguendo nel ciclo di catechesi iniziate il 6 maggio, il Pontefice ha parlato della preghiera di Giacobbe.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la nostra catechesi sul tema della preghiera. Il libro della Genesi, attraverso le vicende di uomini e donne di epoche lontane, ci racconta storie in cui noi possiamo rispecchiare la nostra vita. Nel ciclo dei patriarchi, troviamo anche quella di un uomo che aveva fatto della scalrezza la sua dote migliore: Giacobbe. Il racconto biblico ci parla del difficile rapporto che Giacobbe aveva con suo fratello Esaù. Fin dai piccoli, tra loro c'è rivalità, e non sarà mai superata e seguita. Giacobbe è il secondogenito – erano gemelli –, ma con l'inganno riesce a carpire al padre Isacco la benedizione e il dono della primogenitura (cfr. *Gen* 25, 19-34). È solo la prima di una lunga serie di astuzie di cui questo uomo spregiudicato è capace. Anche

il nome «Giacobbe» significa qualcuno che ha scalrezza nel muoversi.

Costretto a fuggire lontano dal fratello, nella sua vita pare riuscire in ogni impresa. È abile negli affari: si arricchisce molto, diventando proprietario di un gregge enorme. Con tenacia e pazienza riesce a sposare la più bella delle figlie di Labano, di cui era veramente innamorato. Giacobbe – diremmo con linguaggio moderno – è un uomo che «si è fatto da solo», con l'ingegno, la scalrezza, riesce a conquistare tutto ciò che desidera. Ma gli manca qualcosa. Gli manca il rapporto vivo con le proprie radici.

È un giorno sente il richiamo di casa, della sua antica patria, dove ancora viveva Esaù, il fratello con cui sempre era stato in pessimi rapporti. Giacobbe parte e compie un

lungo viaggio con una carovana numerosa di persone e animali, finché arriva all'ultima tappa, al torrente Jabbok. Qui il libro della Genesi ci offre una pagina memorabile (cfr. 32, 23-33). Racconta che il patriarca, dopo aver fatto attraversare il torrente a tutta la sua gente e tutto il bestiame – che era tanto –, rimane da solo sulla sponda straniera. E pensa: che cosa lo attende per l'indomani? Che atteggiamento assumerà suo fratello Esaù, al quale aveva rubato la primogenitura? La mente di Giacobbe è un turbinio di pensieri... E, mentre si fa buio, all'improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui. Il *Catechismo* spiega: «La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza» (CCC, 2573).

Giacobbe lottò per tutta la notte, senza mai lasciare la presa del suo avversario. Alla fine viene vinto, colpito dal suo rivale al nervo sciatico, e da allora sarà zoppo per tutta la vita. Quel misterioso lottatore chiede

il nome al patriarca e gli dice: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» (c. 29). Come a dire: non sarai mai l'uomo che cammina così, ma dritto. Gli cambia il nome, gli cambia la vita, gli cambia l'atteggiamento; ti chiamerai Israele. Allora anche Giacobbe chiede all'altro: «Svelami il tuo nome». Quello non glielo rivela, ma in compenso lo benedice. E Giacobbe capisce di aver incontrato Dio «faccia a faccia» (cfr. vv. 30-31).

Lottare con Dio: una metafora della preghiera. Altre volte Giacobbe si era mostrato capace di dialogare con Dio, di sentirlo come presenza amica e vicina. Ma in quella notte, attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Cambio del nome, cambio del modo di vivere e cambio della personalità: esce cambiato. Per una volta non è più padrone della situazione – la sua scalrezza non serve –, non è più l'uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura, perché Giacobbe nella lotta aveva paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo. Una volta ho sentito dire a un uomo anziano – buon uomo, buon cristiano, ma peccatore che aveva tanta fiducia in Dio – diceva: «Dio mi aiuterà; non mi lascerà da solo. Entrerò in paradiso, zoppicando, ma entrerò». Giacobbe, prima era un sicuro di sé, confidava nella propria scalrezza. Era un uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia; non conosceva cosa fosse la misericordia. «Qui sono io, comando io!», non riteneva di avere bisogno di misericordia. Ma Dio ha salvato ciò che era perduto. Gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò.

Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini – mi permetto di dire «poveracci» – ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo «poveracci», non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. Questo è un bell'invito a lasciarsi cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. «Signore, Tu mi conosci», può dirlo ognuno di noi. «Signore, Tu mi conosci. Cambiami!».



## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa nelle Americhe.

**Mitchell Thomas Rozanski** arcivescovo metropolitano di Saint Louis (Stati Uniti d'America)

Nato il 6 agosto 1938 a Baltimore, Maryland, vi ha frequentato la scuola elementare Sacred Heart of Mary passando poi per la secondaria all'Our Lady of Mount Carmel High School di Essex. Ha compiuto gli studi di filosofia e teologia presso il Theological College dell'Università cattolica di America a Washington (1978-1984), ed è stato ordinato sacerdote per il clero di Baltimore il 24 novembre 1984, ricoprendo gli incarichi di vicario parrocchiale di Saint Michael a Overlea (1984-1986) e di Saint Anthony of Padua a Baltimore (1986-1990); di parroco di Saint Isaac Jogues Parish a Baltimore (1990-1993), delle parrocchie gemellate Holy Cross and Saint Mary Star of the Sea sempre a Baltimore (1993-2000), e di Saint John the Evangelist a Severna Park (2000-2004). È stato anche vicario foraneo nella contea Anne Arundel e membro del collegio dei consultori, del consiglio presbiterale, del comitato arcidiocesano per le vocazioni, del priest personnel board, del comitato per la formazione permanente del clero e di quello per la formazione dei laici, e vicario per i ministri spagnoli dell'arcidiocesi. Nominato vescovo titolare di Walla Walla e ausiliare di Baltimore il 3 luglio 2004, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 24 agosto successivo. È stato trasferito alla sede residenziale di Springfield in Massachusetts il 19 giugno 2014 e ha fatto l'ingresso in diocesi il 22 agosto dello stesso anno. In seno alla Conferen-

za dei vescovi degli Stati Uniti è membro del Committee on Ecumenical and Interreligious Affairs.

**Francisco Cota de Oliveira** vescovo di Sete Lagoas (Brasile)

È nato il 5 agosto 1964 ad Onda do Pitanguí, diocesi di Divinópolis, nello stato di Minas Gerais. Ha compiuto gli studi di filosofia presso la Pontificia università cattolica a Belo Horizonte (1992-1994) e quelli di teologia presso l'Istituto Dom Joao Rezende Costa dell'arcidiocesi di Belo Horizonte (1995-1998). Il 1° agosto 1999 è stato ordinato sacerdote per il clero di Divinópolis, ed è stato parroco di Nossa Senhora do Carmo a Carmo do Cajuru, di Sant'Ana ad Itatina e di Nossa Senhora do Pilar a Pitanguí; assessore diocesano per la gioventù; professore nel seminario propeuticico, nel seminario di filosofia e nel corso di teologia per i laici; vicario foraneo; promotore di giustizia del tribunale ecclesiastico diocesano; membro del consiglio diocesano per gli affari economici ed economo diocesano aggiunto. Il 7 giugno 2017 è stato nominato vescovo titolare di Fiorentino ed ausiliare di Curitiba, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 26 agosto successivo. All'interno della Conferenza dei vescovi del Brasile è membro della commissione pastorale per l'azione sociale-trasformatrice.

**Bruce Lewandowski** ausiliare di Baltimore (Stati Uniti d'America)

Nato l'8 giugno 1967 a Toledo, Ohio, il 10 settembre 1988, ha emesso la prima professione nella provincia di Baltimore della congregazione del Santissimo Redentore. Ha frequentato il Saint Alphonsus College a Sufferd (Connecticut) e l'Holy Redeemer College a Washington, facendo gli studi teologici alla Washington Theological Union (1988-1994). Ordinato sacerdote redentorista il 7 maggio 1994 nella basilica santuario dell'Immacolata Concezione a Washington D.C., è stato vicario parrocchiale di Saint Cecilia a Manhattan, New York (1994-1996), e di Immaculate Conception nel Bronx (1996-1998). Ha svolto servizio missionario alla Seelos House di Vieux Fort, Saint Lucia, West Indies (1998-2000), ed è stato parroco nelle parrocchie di Saint Boniface a Philadelphia (2000-2006) di Visitation of the Blessed Virgin Mary a Kensington (2006-2011) – entrambe in Pennsylvania – e vicario per i ministri culturali dell'arcidiocesi di Philadelphia (2011-2015). Dal 2016 è parroco di Sacred Heart of Jesus/Sagrado Corazon de Jesus a Baltimore e dal 2019 è anche delegato «ad interim» per il ministero agli ispanici di quest'ultima arcidiocesi.

L'appello di Francesco per la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile

## Proteggere i bambini, futuro dell'umanità

Un appello alle istituzioni affinché «pongano in essere ogni sforzo per proteggere i bambini è stato lanciato da Papa Francesco in vista della Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Il Pontefice ne ha parlato al termine della catechesi, salutandoli i vari gruppi che attraverso i media hanno seguito l'udienza, conclusasi con la recita del Padre Nostro e la Benedizione apostolica.

Sono lieto di salutare i fedeli di lingua francese. Il Signore vi ricominci del suo Spirito di forza, in modo che possiate combattere la buona battaglia della fede ed essere trasformati in nuove creature.

A tutti la mia benedizione!

Saluto i fedeli di lingua inglese collegati attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Invoco su di voi e sulle vostre famiglie la gioia e la pace del Signore.

Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale saluto ai fratelli e alle sorelle di lingua tedesca. Non aspettiamo che gli altri cambino: facciamo noi il primo passo per incontrarli, e il Signore si renderà presente e ci farà testimoni della sua bontà. Dio è la nostra luce e la nostra salvezza!

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española, que siguen estas catequesis a través de los medios de comunicación social. Pidamos al Señor que nos dé la fortaleza para dejarnos sorprender por su misericordia, para aceptar nuestra fragilidad sin temor, sabiendo que, aunque sea de noche y estemos solos, combatiendo contra lo desconocido, Dios puede dar sentido a toda nuestra vida y regalarnos la bendición que reserva a quien se da a transformar por Él. Que Dios los bendiga.

Saluto gli ascoltatori di lingua portoghese. Alla vigilia della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, vi invito a guardare con fiducia il vostro futuro in Dio, portando il fuoco del suo amore nel mondo. Appena possibile, ritornate all'adorazione e alla comunione del Corpo del Signore nella Messa di precetto. È la grazia della Pasqua che fruttifica nell'Eucaristia e che rende feconda la nostra vita. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba che seguono questa audienza attraverso i mezzi di comunicazione sociale. La lotta di Giacobbe con l'angelo di Dio è un'espressiva immagine di come aggrapparsi al Signore con fede, nei momenti della prova. Il Signore dona la Sua benedizione a chi crede e si aggrappa alla propria fede. Il Signore vi be-

nedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente tutti i Polacchi. Il mese di giugno, dedicato al Sacratissimo Cuore di Gesù, è particolarmente sentito tra di voi. Al Cuore Divino, colmo di pace e di amore, possiamo affidare tutte le inquietudini dei nostri cuori e il nostro amore imperfetto. Dal Cuore trafitto del Salvatore sgorga, per l'umanità intera, la fonte di ogni consolazione e l'oceano della Divina Misericordia. Gesù, mite e umile di cuore, rendi i nostri cuori simili al Suo! Vi benedico di cuore.

Venerdì prossimo, 12 giugno, si celebra la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile,

un fenomeno che priva i bambini e le bambine della loro infanzia e che ne mette a repentaglio lo sviluppo integrale. Nell'attuale situazione di emergenza sanitaria, in diversi Paesi molti bambini e ragazzi sono costretti a lavori inadeguati alla loro età, per aiutare le proprie famiglie in condizioni di estrema povertà. In non pochi casi si tratta di forme di schiavitù e di reclutazione, con conseguenti sofferenze fisiche e psicologiche. Tutti noi siamo responsabili di questo.

Faccio appello alle istituzioni affinché pongano in essere ogni sforzo per proteggere i minori, colmando le lacune economiche e sociali che stanno alla base della dinamica distorta nella quale essi sono purtroppo coinvolti. I bambini sono il futuro della famiglia umana: a tutti noi spetta il compito di favorirne la crescita, la salute e la serenità!

Saluto i fedeli di lingua italiana. Domani è la Solennità del Corpus Domini, Corpo e Sangue di Cristo. Quest'anno non è possibile celebrare l'Eucaristia con manifestazione pubbliche, tuttavia possiamo realizzare una «vita eucaristica». L'ostia consacrata racchiude la persona del Cristo: siamo chiamati a cercarla davanti al tabernacolo in chiesa, ma anche in quel tabernacolo che sono gli ultimi, i sofferenti, le persone sole e povere. Gesù stesso lo ha detto.

Rivolgo il mio pensiero agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Tutti esorto a trovare nell'Eucaristia l'energia necessaria per vivere con forza cristiana i momenti difficili.

Di cuore vi benedico!

## Domenica 14 la messa del Papa per il Corpus Domini

La solennità del Corpus Domini – che ricorre il giovedì dopo la Santissima Trinità – sarà celebrata da Papa Francesco domenica 14 giugno, alle 9.45, all'altare della Cattedra della basilica Vaticana. La messa, alla quale parteciperanno una cinquantina di fedeli, si concluderà con l'esposizione del Santissimo Sacramento e la benedizione eucaristica.

L'impegno della commissione vaticana covid-19 attivata dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale

## Finché c'è un solo caso il mondo non è al sicuro

Mentre l'Europa comincia a uscire dalla fase pandemica più grave e progressivamente sta annullando le restrizioni, altrove, come in America latina e in Africa, la storia è ben diversa. Dunque «finché esiste un solo caso di coronavirus il mondo non è sicuro» e «tutti i Paesi devono essere equamente aiutati a uscire da questa emergenza» attraverso un'azione di solidarietà collettiva. Lo ha sottolineato il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui), nel corso di un incontro con i media vaticani svoltosi in diretta streaming martedì 9 giugno.

Durante i lavori sul tema «Preparare il futuro attraverso le Chiese locali al tempo del covid-19» sono stati illustrati gli sforzi compiuti dalla commissione vaticana «ad hoc» voluta dal Papa e affidata al Dssui per offrire una risposta coordinata da parte della Chiesa alle sfide non solo sanitarie, ma anche sociali ed economiche provocate dalla diffusione del contagio. La crisi – ha spiegato il portavoce – «ci ha mostrato che l'umani-

tà è interconnessa, legata a vincoli di solidarietà, e che la paura dell'altro si vince con la tenerezza». Soprattutto nell'attuale mondo «a differenti velocità» – ha aggiunto – occorre affrontare la sfida tutti insieme, perché la nostra è una comunità di destini. Infatti il futuro, come ripete Papa Francesco, passa per «la promozione della dignità di ogni essere umano e di uno sviluppo sostenibile». Ed ecco allora, ha concluso Turkson, che «inclusione, solidarietà e fratellanza» devono essere le parole-chiave della commissione vaticana per «non lasciare indietro nessuno... al di là di ogni differenza».

Insieme con il cardinale prefetto sono intervenuti il sotto-segretario del Dicastero, monsignor Segundo Tejado Muñoz, e il segretario generale di Caritas internationalis, Aloysius John. Il prelati ha rilanciato la necessità di affrontare «non solo la pandemia del covid-19, ma tutte le altre pandemie che ci sono del mondo, a partire dalla povertà dalle guerre»: da qui l'importanza della commissione vaticana volta a fronteggiare il

coronavirus in un'ottica a lungo raggio, che vada oltre l'emergenza.

Il rappresentante della confederazione globale delle 165 agenzie caritative cattoliche nazionali ha invece richiamato l'attenzione sulla necessità di garantire il rispetto dei diritti umani, «in primo luogo di coloro che sono più vulnerabili, come i bambini, le donne e i migranti». In proposito John ha illustrato la capillare azione della Caritas nei cinque continenti, in grado di raggiungere le realtà più povere al fianco delle Chiese locali e delle organizzazioni religiose, attraverso la fornitura di cibo e materiale per l'igiene, a cominciare dal sapone. Un secondo fronte di intervento riguarda l'informazione necessaria per cercare di contenere il virus. Ma il passaggio più toccante è stato quando ha riferito che in alcune città dell'India volontari e vescovi della Caritas si sono presi cura dei mendicanti che non potevano più trovare elemosine nelle strade deserte a causa del lockdown.